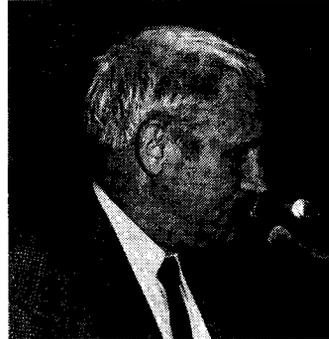


L'allenatore come moderatore dei « conflitti » (Considerazioni nel campo dell'atletica, basate principalmente su esperimenti effettuati su corridori di fondo e mezzofondo)

***The coach as a solver of conflicts
(Considerations from the athletic field,
mostly based on experiments
on long and middle-distance runners).***

Erick Vanden Eynde
Università di Lovanio (Belgio)

Belgium, Professor at University of Louvain



In any situation where people are involved very frequently, conflicts arise, and this is certainly true as concerns the sport field.

In sport, where the results are known directly, not only by the people present on the track, but also by all sport fans through the mass-media, the athlete has automatically to face conflicts.

Conflicts can be caused by failure or success, by blame or praise, which means that not only the negative aspects of sport may cause conflicts, but also the positive aspects.

Conflicts can have various forms, based on motivation, performance, relationships, etc. In fact, we have conflicts between the athlete and his family, his club, his supporters, his opponents, his coach. In any case, between the athlete and someone else.

We can consider four categories of conflicts:

- 1. Conflicts of relationships.*
- 2. Conflicts of identification.*
- 3. Conflicts of projection.*
- 4. Conflicts of rivalry.*

Ogni azione in cui sia coinvolto l'essere umano comporta quasi certamente dei conflitti; inevitabilmente questo avviene anche in campo sportivo.

Lo sport viene seguito non soltanto dagli spettatori presenti in campo, ma anche da coloro che lo seguono attraverso i mass-media, e l'atleta si trova così al centro di una notevole conflittualità.

I conflitti possono scaturire sia dalle sconfitte che dai successi, dagli elogi e dalle critiche, e ciò significa che sia gli aspetti negativi sia quelli positivi dello sport generano conflitti.

I conflitti possono assumere forme differenti, basate sulla motivazione, la prestazione, i rapporti con gli altri, ecc. Possiamo, infatti, prendere in considerazione i conflitti fra l'atleta e la famiglia, gli amici, i suoi tifosi, i suoi avversari, il suo allenamento. In ogni caso si tratta sempre di conflitti fra l'atleta ed altre persone.

Possiamo individuare quattro categorie di conflitti.

In his daily relationship with different people in sport and in his life, the athlete finds conflicts which are generally connected with his performance. More specifically, with his fear of failure, sometimes even with his fear of success, his fear of rejection, his fear of separation and his fear of social isolation.

The most important of them is the fear of failure, and the others depend greatly upon it.

Above all, it consists in the fear of not reaching a goal; conflicts are inevitable if the difference among expectancy levels is great, and this is the reason why a struggle between athlete and coach exists.

If an athlete is accepted by other people, then his most effective, available response is to perform successfully and positively in the eyes of other people.

Sport, in particular, provides such opportunities in two ways:

1. The importance to perform well and obtain admiration, support and social approval, with a strong social incentive for the individual.

2. The power of sport membership, trying to get admiration for oneself from other people.

To show affection for other people makes them respond to you!

It is one of the human paradoxes: those who are not capable of showing affection to other people are those who most seek this incentive; while those who are liked by other people do not depend upon it so much.

It is, then, extremely important for coaches to recognise those players or athletes who are seeking social incentives in this manner.

It is also interesting to see how the athletes who are seeking social acceptance, often try to do things just to please other people, which, in fact, only irritate those people. This irritation leads to rejection, and such rejection simply causes the rejected people to seek the acceptance even more strongly. Coaches, take care of such athletes!

It is also important for the coach to recognise this incentive.

Many children take part in sport because acceptance gives them a social status. Membership is the attraction to-

1. Conflitti di relazione
2. Conflitti di identificazione.
3. Conflitti di proiezione.
4. Conflitti di rivalità.

Nei suoi rapporti con altre persone del « mondo sportivo » o della sua vita di ogni giorno, l'atleta si trova quasi sempre di fronte a conflitti relativi alla sua prestazione ed in particolare alla paura dell'insuccesso o, a volte, persino alla paura del successo, paura del rifiuto, della separazione e dell'isolamento sociale. La più importante è la paura dell'insuccesso e le altre dipendono in gran parte da essa. Si tratta per lo più di paura di mancare ad un'aspettativa (paura di non giungere alla meta che ci si è prefissi, N.d.T.) *quando i conflitti sono inevitabili e soprattutto se vi è molta differenza fra i livelli di aspettativa.* Questo è il motivo per cui esiste una battaglia nascosta fra l'atleta e l'allenatore.

Se un atleta ottiene l'approvazione degli altri, la sua reazione più immediata è quella di continuare a dare prestazioni di successo e che siano positive agli occhi degli altri.

Lo sport, in particolar modo, fornisce tali opportunità in due modi:

1. L'importanza di fornire buone prestazioni per ottenere l'ammirazione, l'appoggio e l'approvazione degli altri con un forte incentivo per l'individuo alla socializzazione.

2. La forza di sentirsi parte integrante dell'ambiente sportivo, affinché dagli altri l'atleta possa imparare ad apprezzare se stesso.

L'amare gli altri fa sì che gli altri amino te!

E' uno dei paradossi umani a cui più si appigliano coloro che non sono capaci di amare sinceramente gli altri, a differenza di coloro che sono, invece, amati dagli altri e non hanno quindi bisogno di questo tipo di incentivo.

E' perciò estremamente importante per gli allenatori saper riconoscere gli atleti che cercano incentivi alla socializzazione in questa maniera. E' interessante anche il fatto che gli atleti che cercano di socializzare, tendono spesso a fare cose semplicemente per far piacere agli altri e che in effetti non fanno

ward other people, which make oneself feel reassured, from these other people, to be acceptable.

So that, the strongest social incentives are the fear of isolation and the fear of rejection. Athletes seek acceptance because of their good « physical condition » or « technical expertise ».

The athlete seeks acceptance in order to be able to « compare »; comparison reveals him his true value (in his own eyes and in the eyes of others, or at least of those who are important to him), and exactly how good or high are his abilities.

The athlete has to perform! One of the greatest fears, comparable with those of rejection and isolation, is the fear of separation. The more the athlete identifies himself with the club, the more he wants to belong to it, and, perhaps, the more he feels motivated to perform. He must never lose his self-confidence.

In any case, the performance is the focus, the central point; it is the fear of failure that spurs the athlete in his performance, and causes conflicts.

1. Conflicts of Relationships

In his relationship with the coach, the athlete can consider him as someone who can help him, or as someone who must help him. In case of different opinions about training intensity, a conflict between the points of view of the athlete and of the coach often arises.

We call this conflict:

1.1. The « perpetuum mobile » conflict. In this case the athlete will ask his coach to arrange a less difficult training program, without losing the effects of a tougher program. As the athlete knows very well, this is impossible. It happens mostly with girls. This is a difficult situation for the coach who can motivate the athlete to train harder. We think that the best thing the coach can do is to prepare a new training program with a lot of variations in intensity, locations and training partners.

1.2. The second most common conflict between coach and athlete is the « De Gaulle-effect conflict ». If somebo-

altro che irritare queste persone. Questa irritazione porta al rifiuto che fa sì che la persona « rifiutata » cerchi la socializzazione ancora più fortemente.

Allenatori, siate indulgenti con questo tipo di atleti!

Saper riconoscere questo incentivo all'affiliazione è anche importante per l'allenatore.

Molti bambini scelgono di fare sport perché « gli altri » forniscono loro uno status sociale (Socializzazione). E' l'attrazione verso altre persone per potervi trovare la sicurezza in se stessi.

I maggiori incentivi alla socializzazione sono quindi la paura dell'isolamento sociale e del rifiuto da parte degli altri. La ricerca di socializzazione da parte dell'atleta è dovuta ad una forte tendenza all'autovalutazione basata sulle proprie « ottime condizioni fisiche o preparazione tecnico-sportiva ».

Egli cerca contatti sociali nel suo stesso ambiente per poter fare successivamente dei confronti che gli rivelino quanto egli valga e quali siano esattamente le proprie capacità (sia ai suoi occhi sia a quelli degli altri o — almeno — di coloro che sono importanti per lui). L'atleta deve gareggiare! Una delle paure più grandi, che possiamo comparare a quella del rifiuto e dell'isolamento, è la paura della separazione. Maggiore è l'identificazione dell'atleta con il gruppo sportivo, più egli vuole appartenervi, e forse maggiore è anche la sua motivazione a gareggiare. Egli non deve mai perdere la fiducia in se stesso. In ogni caso è la gara il punto focale, ed è la paura dell'insuccesso che guida tutte le azioni dell'atleta e che provoca, quindi, dei conflitti.

1. Conflitti di relazione

Nel suo rapporto con l'allenatore, l'atleta può considerarlo come la persona che può aiutarlo o che deve aiutarlo. Nel caso di convergenze di opinioni per quanto riguarda l'intensità dell'allenamento, sorge spesso un conflitto fra l'atleta e l'allenatore che noi definiamo come:

1.1 Il « conflitto mobile perpetuo ». In questo caso l'atleta chiederà all'allenatore di alleggerire il programma di

dy has received effective help to succeed, to achieve a good performance, or to reach a goal, his feelings of gratitude are often mixed with feelings of hate. This reaction is clear: receiving help is humiliating, it means to recognise and appreciate the help of someone else who is better than the winner. (An interesting tale of Anderson: a king is saved by a servant; the servant is given an important position at the court of the king, who then sees his saviour every day; he, the king, the great king. Solution to this problem: the servant is saved by the king).

This effect is perhaps based on the ambivalent feelings of the athlete toward his parents, during his childhood. When the coach trains such athletes, he must make sure that, for the press and the supporters, only the athlete is responsible for his victory, and the coach plays a secondary role. The athlete must be the only winner. Another tactic could be that the coach creates a situation where the athlete helps him, and then he must show his gratitude to the athlete himself.

2. Conflicts of Identification

Some athletes, who in the early years of their sport career identify themselves with a top athlete, will do the same, later, with the coach.

The coach should try to become, or to remain, the « ideal personality for the athlete. It is also for this reason that the athlete/coach relationship must not become too familiar, in order to avoid deception, ambivalent feelings and projection. The identification with the « good » coach can motivate the individual to train harder, as far as the achievements of his « hero » do not become his own conquests, as the conquests of the desperately unsuccessful man.

Training such athletes can be very delicate and the coach must be aware of the unspoken signs of the athlete, to guide him in his daily life, with his own responsibilities, accepting blame and success, punishment and praise. For some athletes this is very difficult to put

allenamento, senza per questo perdere gli effetti di un allenamento più intenso. Questo, come l'atleta ben sa, è impossibile, ed è un caso che spesso si verifica con le ragazze. Questa situazione è molto difficile per l'allenatore, che può motivare l'atleta ad allenarsi di più. La soluzione migliore riteniamo sia quella di preparare un nuovo programma di allenamento, molto vario per ciò che riguarda l'intensità, il luogo e i compagni di allenamento.

1.2 Il secondo dei conflitti più comuni fra l'allenatore e l'atleta è quello dell'« effetto De Gaulle »: se un individuo ha ricevuto un notevole aiuto per poter ottenere il successo, per dare un'ottima prestazione o per raggiungere un obiettivo, il suo sentimento di gratitudine è spesso misto ad odio. Il meccanismo è chiaro. Ricevere aiuto è umiliante, significa riconoscere e apprezzare l'aiuto di qualcun'altro che vale di più del vincitore stesso. (Un significativo racconto di Anderson: Un re viene salvato dal suo servo che ottiene così un posto di rilievo alla corte del re che tuttavia vede il suo salvatore ogni giorno, egli il re, il potente re: soluzione a questo problema è il servitore salvato dal re).

Questa reazione è forse basata sui sentimenti ambivalenti che l'atleta nutre verso i suoi genitori durante l'infanzia. Quando un allenatore si trova, quindi, di fronte a questa categoria di atleti deve far sì che agli occhi della stampa e dei tifosi sia sempre l'atleta in prima persona il responsabile della vittoria e l'allenatore rimanga in secondo piano. L'atleta deve, cioè, essere l'unico e indiscusso vincitore. Un'altra tattica che l'allenatore può adottare è il far sì che l'atleta aiuti l'allenatore in modo che quest'ultimo debba poi mostrargli la sua gratitudine.

2. Conflitti di identificazione

Alcuni atleti che nei primi anni della loro carriera sportiva si identificano in un atleta di alto livello, faranno poi la stessa cosa con l'allenatore. L'allenatore deve cercare di divenire o di rimanere « l'ideale di identificazione » per

into practise. They will always seek some reasons to avoid deception, often placing their failure with somebody else.

3. Conflicts of projection

We consider the projection as the process of ascribing to other people one's own bad attributes, like unacceptable wishes and faults or bad performances. In the mechanism of projection, the individual attributes to others (persons or things) bad characteristics that belong to him. He projects blame for his own failures and frustrations to other objects or persons, as the high jumper who does not clear the bar and looks at the take-off point for the offending « hole » or obstacle.

Weiner gives a good description of this situation in his « Attribution Theory ». He takes into account four pairs of parameters that can be considered responsible for the performance:

- TALENT: *Certain and Internal.*
- DEVOTION: *Uncertain and Internal.*
- TASK: *Certain and External.*
- CHANCE: *Uncertain and External.*

The different, possible, subjective interpretations of a successful, or not successful, performance can be classified depending on how much the subjective reason differs from the real reason of success or failure. Unrealistic reasons are given when the athlete attributes his failure to himself (internal) although external factors are the real reasons for his defeat (some athletes use this tactic because they want to be convinced by their coach of their abilities).

More frequently unrealistic reasons are given when bad results are attributed to external factors (as bad luck, bad training program, etc.) and, in fact, the only reason is internal (lack of talent or of devotion). It is very important for the coach to know the great influence the « imagined reasons » can have on the motivation process of the athlete. So that, when success or failure are

l'atleta. Ed è anche per questa ragione che il rapporto atleta/allenatore non deve diventare troppo familiare, per evitare defezioni, sentimenti ambivalenti e proiezioni...

L'identificazione con il « buon » allenatore può motivare l'atleta ad allenarsi meglio, ma non deve mai portare a considerare i risultati ottenuti dal suo « eroe » come sue conquiste, come la conquista del piccolo uomo, cronicamente perdente.

La formazione di questa categoria di atleti può risultare molto delicata e l'allenatore deve saper captare il linguaggio sottile dell'atleta, per guidarlo in un mondo reale, con le proprie responsabilità, accettando critiche ed elogi, successi e sconfitte. Per alcuni atleti questo è molto difficile da accettare; essi cercheranno sempre dei motivi per evitare l'insidia e per scaricare l'insuccesso sulle spalle di qualcun'altro.

3. Conflitti di proiezione

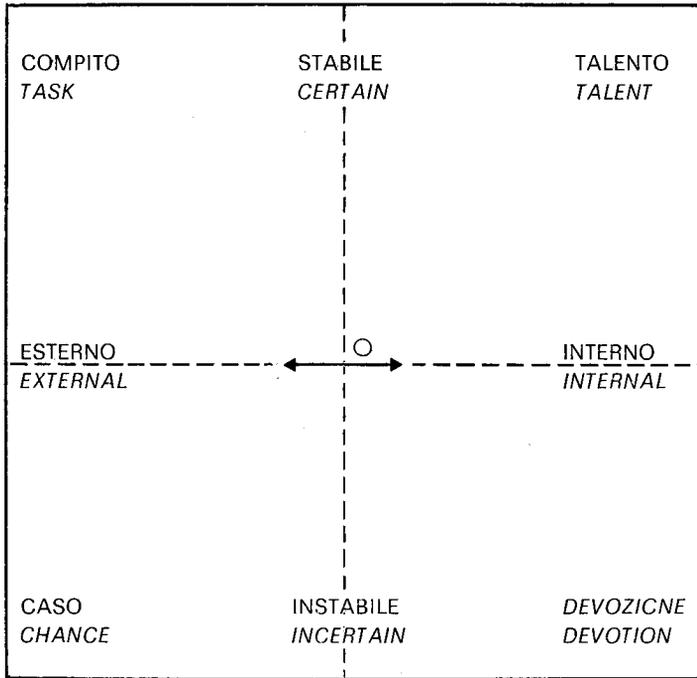
Noi definiamo la « proiezione » come il processo di trasferimento su altre persone dei propri attributi negativi, come volontà inaccettabili, colpe o cattive prestazioni.

Nel meccanismo della proiezione, l'individuo attribuisce ad altri (persone o cose) sue caratteristiche negative. Proietta quindi, su altre persone o cose, critiche per suoi insuccessi e frustrazioni.

Il saltatore in alto che fa cadere l'asticella, guarda verso il punto in cui ha staccato alla ricerca del buco od ostacolo che lo ha fatto sbagliare. Nella sua « teoria di attribuzione », Weiner fornisce una buona descrizione di questo comportamento. Egli considera infatti 4 « coppie » di parametri che possono essere ritenuti responsabili della prestazione:

- TALENTO: stabile e interno.
- DEVOZIONE: instabile ed interna.
- COMPITO: stabile ed esterno.
- CASO: instabile ed esterno.

Le varie interpretazioni soggettive possibili di una prestazione positiva o



considered by the athlete to be caused by external factors, the tendency to convince himself of the need of internal factors will diminish.

Very often, the athlete shows indifference and aggression towards his training.

On the contrary, when the performance is considered as a result of personal and internal factors, the reaction will be emotional: happiness for the success, anger, annoyance and frustration for failure. This can lead to loss of ability in his eyes. The coach has to know the process of the theory of attribution, not only to motivate his athletes, but also to lead them along the difficult path of success.

Generally, the athlete places his failure on other people (the coach), or objects (the track), though, even if unconsciously, he knows the truth, but he will defend his self-opinion as well as possible (ambivalency of youth). Sometimes, however, athletes show a form of depression. This form of self-punishment can assume the character of a reaction of anxiety. These kind of athletes answer to unbearable stress, by expressing serious doubts about their ability

negativa possono essere classificate a seconda di quanto l'attribuzione soggettiva coincida con la ragione reale di successo o di insuccesso.

Si riscontreranno delle attribuzioni non reali quando l'atleta imputa il proprio insuccesso a se stesso (interno), nonostante siano stati dei fattori esterni a causare la sua sconfitta (alcuni atleti adottano questo comportamento semplicemente perché vogliono sentirsi dire dall'allenatore il contrario).

Ancor più frequentemente le attribuzioni non reali si hanno nei casi in cui i cattivi risultati vengono imputati a sfortuna, cattivo programma di allenamento, ecc., ed invece l'unica vera ragione è interna (mancanza di talento o di applicazione nell'allenamento).

È basilare per l'allenatore arrivare a capire e a conoscere la grande influenza che le « attribuzioni casuali » possono avere nel futuro processo di motivazione dell'atleta.

Quindi, quando l'atleta è convinto che il successo o l'insuccesso siano stati causati da fattori esterni, l'impulso di convincersi del bisogno di fattori interni diminuirà.

L'individuo reagisce spesso con l'in-

and utilising self-punishment or « projection » as a defence to put aside the real tension that we always call « fear of failure ». The nature of the competition, however, acts as a reinforcer, and the rationalization of failure becomes more and more difficult.

The coach has the difficult task of giving the athlete self-confidence, when the coach himself is convinced that it is necessary for the athlete, and his athletic career, or for his social career.

He must not forget that each individual has his own « prestige », and he does not need necessarily to have an « athletic prestige ». The great challenge is how to use athletics, with its conflicts as a creative, positive force in the life of young people.

Unfortunately, the important research which has been done on this matter has received little attention and is doubtful.

4. Conflicts of rivalry

One of the most important conflicts for a successful coach is the conflict of rivalry.

When he trains more than one top-level athlete, conflicts will arise on the basis of jealousy, envy and emulation.

Alderman says: « Frustration in sport is very intense, when two athletes with approximately the same level of performance know each other very well ».

We call this kind of conflict « the sibling rivalry », when two athletes belong to the same club and are trained by the same coach.

This situation will cause a greater conflict of rivalry when the athletes are trained on the same track, and at the same time, (not to speak of the same exercises and repetitions together).

The athlete considers the coach as his coach, the coach who belongs to him, his personal coach, with no place for anyone else, and certainly not for a team-mate or a rival.

Sometimes it happens that the jealousy of the athlete is not shown to another team-mate, but to the coach, who, as the athlete believes, has neglected him in different ways: training program, training time, attention, in one word, coaching.

differenza nei confronti dell'allenamento e assume un comportamento aggressivo. Al contrario, quando la prestazione viene considerata come il risultato di determinanti personali (fattori interni) la reazione sarà emotiva: felicità per il successo, stizza, inquietudine e frustrazione per l'insuccesso. Questo può portare ad una perdita di competenza... ai suoi occhi. L'allenatore deve conoscere la dinamica della teoria dell'attribuzione, non solo per motivare i suoi atleti, ma anche per guidarli nella difficile via del successo.

Nella maggior parte dei casi, l'atleta proietta il suo insuccesso su altre persone, (es. l'allenatore) o cose (es. la pista), sebbene, anche se inconsciamente, egli sappia la verità, ma sarà portato a difendere il concetto di se stesso fino in fondo (ambivalenza della giovinezza). A volte l'atleta mostra una forma di depressione. Questa forma di autopunizione può assumere il carattere di una reazione di ansietà. Questo tipo di atleti rispondono all'elevato stress esprimendo seri dubbi circa la propria abilità e utilizzando delle autopunizioni o proiezioni come difesa per eliminare la tensione reale, tensione che noi chiamiamo sempre: paura dell'insuccesso.

La natura della competizione, comunque, agisce da rinforzante, in modo tale che la razionalizzazione dell'insuccesso diventi sempre più difficile.

L'allenatore ha il difficile compito di dare all'atleta la sicurezza di se stesso, quando egli è convinto che sia necessario per l'atleta e la sua carriera sportiva o per la sua « vita in generale ».

Egli non deve mai dimenticare che ogni individuo ha il proprio prestigio e non è necessario avere anche un prestigio atletico.

La grande sfida consiste nel come usare l'atletica con i suoi conflitti come una forza positiva e creativa nella vita dei giovani.

Purtroppo, le importanti ricerche fatte in merito hanno ricevuto scarso interesse e sono dubbiose.

4. Conflitti di rivalità

Uno dei conflitti più importanti per un allenatore di successo è quello di ri-

In many situations the coach is the scapegoat, and not only in the sibling rivalry, but also in the other conflict situations.

But in the sibling conflict the solution is very difficult as we have often to deal with top-level athletes whose need for good results and whose fear of failure makes all other activities seem less important.

The only important thing is to win (sometimes also for the coach). It is even possible that the athlete becomes suspicious and no longer trusts his coach. So then we have to deal with problems of coaching ability, or the tendency to have a basic respect for the instructions of other people.

Catell defines the positive conclusion of this situation as a tendency to be trusting, adaptable, free of jealousy and easily able to get along with other people. The negative conclusion would be that the athlete becomes suspicious, self-opinionated and hard to convince.

The tendency to project negative feelings or attitudes on other people would certainly reduce one's capacity to perform. The athlete with a paranoid attitude toward life presents a special challenge to his coach and his club.

The delicate balance that must be established between the athlete and his coach often find a solution in speaking openly, face-to-face, at first, and among the others too, if necessary, afterwards.

Conclusion

The coach must not forget that: « Even with all the possible reserves, we find enough evidence to support the theory that a general sport personality exists. Recent studies strongly support the tendency of certain personal characteristics to receive greater strength within the competitive world of athletics. So that, we can say that high-level competition gives a positive contribution to personality ».

Finally, we can conclude with Steinbach: « Very often, among top athletes, we find unstable personalities, which can be compared with psychopaths and neurotics. The coach must also have the

valità. Quando egli allena più di un atleta ad alto livello, inevitabilmente nasceranno conflitti basati sulla gelosia, l'invidia e l'emulazione. Alderman dice: « Le frustrazioni nello sport sono molto forti quando due atleti approssimativamente dello stesso valore sportivo si conoscono bene ».

Noi chiamiamo questo tipo di situazione « rivalità tra fratelli », quando i due atleti appartengono allo stesso gruppo sportivo e hanno lo stesso allenatore. Ciò crea un conflitto di rivalità ancora più forte quando essi vengono allenati sullo stesso campo e contemporaneamente o addirittura con gli stessi esercizi e ripetizioni.

L'atleta considera l'allenatore come il suo allenatore, che gli appartiene, suo personale e non vi è spazio per nessun altro; ancor meno per un suo compagno o antagonista.

Succede spesso che la gelosia dell'atleta non si riversi su un altro atleta o compagno ma sull'allenatore che, secondo l'atleta, lo ha trascurato in vari modi: programma di lavoro, tempo di allenamento, attenzione, in poche parole nell'allenamento.

In molte situazioni, l'allenatore è il capro espiatorio, e non solo nel caso del conflitto di « rivalità tra fratelli », ma anche in altre situazioni di conflitto.

Ma nel « conflitto tra fratelli » la soluzione è molto difficile in quanto spesso abbiamo a che fare con atleti di alto livello, con tanto bisogno di successo e paura dell'insuccesso, che tutte le altre attività sembrano essere di minore importanza.

L'unica cosa che ha valore è vincere (a volte anche per l'allenatore!).

E' anche possibile che l'atleta divenga sospettoso e non abbia più fiducia nel suo allenatore. Abbiamo, quindi, a che fare con problemi di abilità nell'allenamento e tendenza ad avere un rispetto basilare per le istruzioni che ci vengono dagli altri. Catell definisce la conclusione positiva di questa situazione come una tendenza ad essere fiduciosi, con spirito di adattamento, liberi dal sentimento della gelosia e disponibili alla convivenza, cosa peraltro molto difficile.

La conclusione negativa sarebbe l'atle-

capacity to play different roles in different functions ».

We ourselves conclude with a question: How far can athletes and coaches be compared? Have they not the same ambitions? Do they need the same motivations? Are they not the same seekers of a challenge?

In conclusion, apart from the different conflicts, I must say that coaching is a very difficult task, with a lot of complications, problems, frustrations, positive and negative attitudes, not only in the relationship with the athlete, but also with the family.

Why does the coach go on? Why does he always study new training methods?

Why do we organise Congresses?

I do not know. I myself am here, I have been coaching since 1960, for 22 years, and will continue with my job.

ta sospettoso, pieno di sé e difficile da convincere. La tendenza a proiettare su altri sentimenti ed atteggiamenti negativi riduce sicuramente la propria capacità di prestazione.

L'atleta con un comportamento paranoico presenta una sfida particolare all'allenatore e alla squadra, con mancanza di concentrazione, ecc. Il delicato equilibrio che deve stabilirsi fra l'atleta e l'allenatore può essere spesso ottenuto attraverso l'aperta comunicativa prima tra i due e poi anche con gli altri.

Conclusione

L'allenatore non deve dimenticare che « anche ponendo tutte le riserve possibili vi sono prove sufficienti per poter appoggiare l'ipotesi che esistano effettivamente personalità sportive « generali ».

Ricerche fatte in merito provano la tendenza di certi tratti caratteriali ad essere grandemente rafforzati nel mondo competitivo dell'atletica. Non vi sono sufficienti prove per concludere che la competizione ad alto livello dia un contributo positivo alla personalità ».

Possiamo perciò concludere con Steinbach: « Molto spesso fra gli atleti ad alto livello troviamo persone instabili, che possono essere assimilati a psicopatici o nevrotici.

L'allenatore deve anche avere la capacità di giocare ruoli differenti in differenti situazioni.

Noi stessi concludiamo con una domanda: fino a che punto atleta ed allenatore possono essere comparati? Hanno bisogno delle stesse motivazioni? Non cercano ambedue allo stesso modo lo « stress »?

In conclusione, indipendentemente dai vari conflitti, devo dire che quello dell'allenatore è un compito difficile, molto difficile, con molte complicazioni, problemi, frustrazioni, freddezza e calore, non solo nel rapporto con l'atleta, ma anche con la famiglia.

Perché l'allenatore va avanti? Perché studia sempre diversi metodi di lavoro? Perché ci si riunisce nei Congressi? Non lo so, io stesso lo faccio, sono allenatore fin dal 1960, da 22 anni, e continuerò ancora a farlo.

Indirizzo dell'Autore:

Address of the Author:

Prof. Erick Vanden Eynde

Katholieke Universiteit

Tervuursevest 101

B - 3030 Heverlee, Belgio